I giovani disoccupati chiedono una "Buona Scuola" (che manca)

I dati sull'occupazione giovanile comunicati ieri dall'Istat e relativi al mese di agosto fotografano una **situazione sempre più critica: il tasso di disoccupazione 15-24 è salito di un punto in un mese**, attestandosi al 44,2%; sono 710mila i disoccupati tra i 15 e i 24 anni (l'11,9% della popolazione di riferimento).

Per quanto sia ancora troppo poco il tempo trascorso dall'approvazione del decreto Poletti, ovvero la prima parte, quella "urgente", del Jobs Act renziano il cui nucleo è in questi giorni in discussione al Senato sotto forma di legge delega, **è difficile non azzardare qualche valutazione sui primi esiti del decreto legge 34**.

Questo intervento, che sarà ricordato essenzialmente per la "liberalizzazione" del contratto a termine, pur contenendo qualche piccolo ritocco al contratto di apprendistato, **non aveva specificatamente tra i suoi obiettivi la maggiore occupazione giovanile, quanto un più generale "movimento" nel mercato del lavoro**. I dati di agosto (le legge di conversione è stata approvata a maggio) confermano l'impressione: qualche effetto positivo complessivo sembra esserci stato, permesso da una leggera crescita del numero dei contratti a tempo determinato (forma con la quale sono regolati circa il 70% dei nuovi rapporti di lavoro in Italia); l'occupazione giovanile non ha risentito delle novità.

D'altra parte **per i giovani il Ministero del lavoro ha messo in campo** la più poderosa e costosa operazione di politica attiva dell'Italia repubblicana: 1,5 miliardi di fondi europei dedicati al **Piano nazionale di attuazione della Garanzia Giovani**, versione italiana della Youth Guarantee promossa dalla Commissione europea.

Con il Piano, lo Stato (o, meglio, le Regioni, che sono costituzionalmente titolari delle politiche attive) si è impegnato ad offrire ad ogni giovane under 30 iscritto al portale dedicato (www.garanziagiovani.gov.it) un esperienza di lavoro, di stage o un percorso di formazione/riqualificazione entro quattro mesi dalla registrazione online.

A cinque mesi dall'avvio formale dell'iniziativa (1° maggio) **i dati monitorati dal Ministero del lavoro sono avvilenti**: 212.779 giovani registrati (attenzione, la platea di interesse è di oltre due milioni; anche volendo essere prudenti non si possono non considerare almeno i 1.200.000 circa disoccupati 15-30); solo 62.639 (29%) quelli "già convocati" ("già"!); 20.789 le posizioni di lavoro presenti sul sito (una ogni dieci ragazzi registrati e ogni sessanta disoccupati).

Insomma, **il grande Piano dedicato ai giovani non funziona** e le riforme passate (decreto 34) e

future (legge delega), per quanto meritevoli, non sembrano contenere alcuna particolare ricetta capace di invertire il trend. **L'economia italiana è ferma** e nessun piano a tavolino può generare occupazione e neanche scovare chissà quante offerte di lavoro non coperte, semplicemente perché queste non ci sono o, quando ci sono, si riferiscono a mestieri poco considerati dai giovani italiani.

Logico sarebbe, quindi, **non intestardirsi sulle politiche del lavoro e prevenire prima di curare, ovvero intervenire sulla formazione** ricevuta dai giovani prima dell'impatto (traumatico) col mondo del lavoro. **Questo compito è stato assegnato al progetto "La Buona Scuola"** presentato da Matteo Renzi meno di un mese fa e ora scomparso dal dibattito (come da strategia ormai consolidata di questo Governo: ricerca del consenso sul progetto, sullo slogan e poi repentino spostamento dell'attenzione mediatica a un altro tema quando la discussione incomincia a entrare nel merito tecnico delle proposte).

È indubbio il passo avanti culturale sull'integrazione scuola-lavoro di questo Programma rispetto a quanto fatto nel 2012 (Profumo/Fornero) e nel 2013 (Carrozza). Nessuna proposta è "mai sentita", ma non si era forse mai visto (unica eccezione la stagione 2003 della Moratti) che a fare queste proposte fosse il Governo. **Purtroppo però sono ancora solo buone intenzioni sulla carta.**

La speranza è che possano avverarsi senza troppi compromessi: avrebbero un effetto sul mercato del lavoro giovanile molto più evidente di altri interventi ben più chiacchierati e poi, alla prova dei dati, dimostratisi inefficaci.

Emmanuele Massagli

Presidente di ADAPT

@EMassagli

---

* **Pubblicato anche su *ilsussidiario.net*, 1° ottobre 2014.**

I giovani disoccupati chiedono una "Buona Scuola" (che manca)

Scarica il pdf